

→ **Le tute blu** della Cgil si preparano a confermare il no al documento del Lingotto

→ **Ma rilanciano:** «Per investire in Italia non serve derogare ai contratti e alle leggi dello Stato»

Pomigliano, Marchionne attacca «La Fiom gioca con 5mila posti»

L'ad del gruppo Fiat insiste: «Non abusiamo delle buone intenzioni, in gioco ci sono 5mila posti». Ma la Fiom prepara una controproposta: «Non servono deroghe al contratto per produrre con efficienza».

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Per unanime acclamazione, ieri la parola «responsabilità» è stata scelta quale parola del giorno. Invocata o rimproverata, a seconda dei casi, da sindacalisti e imprenditori e politici. Tutti rivolti alla Fiom, che domani si esprimerà definitivamente sulla proposta Fiat per il rilancio dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, già sottoscritta dagli altri sindacati di categoria, ma non ancora dall'azienda. Ovvero: investimenti per 700 milioni di euro e la produzione della nuova Panda, ma al prezzo di ampie deroghe al contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, sanzioni in caso di sciopero comprese.

LA CONTROPROPOSTA FIOM

«È proprio per responsabilità che la Fiom non ha firmato e non firmerà quel documento, che cancella diritti inalienabili dei lavoratori che non sono nemmeno nella disponibilità del sindacato. È semmai irresponsabile l'idea di introdurre il principio che per investire in Italia un'azienda abbia bisogno di non rispettare i contratti e le leggi dello Stato» ribadisce il segretario generale delle tute blu Cgil, Maurizio Landini.

Preannunciando il no dell'organizzazione al «ricatto» del Lingotto, ma rinnovando la sua disponibilità a discutere realmente del rilancio dello stabilimento campano: «Possiamo arrivare all'efficienza e alla competitività di Pomigliano, fino a raggiungere l'obiettivo di produzione di 300mila macchine, rispettando ed applicando il contratto nazionale di lavoro. Noi della



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Per gli operai di Pomigliano d'Arco continua l'attesa per conoscere le sorti della fabbrica

Fiom avanza le idee per distinguere le esigenze di flessibilità dalle modifiche alla nostra Costituzione materiale. La scelta di responsabilità sta alla Fiat, per andare al sodo del problema, invece di favorire il disegno politico di Sacconi».

IL CORO PRO RESPONSABILITÀ

Non a caso, infatti, il primo richiamo della mattinata al sindacato dei metalmeccanici Cgil è arrivato dal ministro del Lavoro: «Alcuni hanno saputo fare la scelta giusta al momento giusto, hanno avuto il coraggio di decidere e di mettere un punto fermo. Conto sul fatto che seguirà anche la Cgil» ha commentato Maurizio Sacconi, che pare abbia «fatto una novena» per l'accordo tra Fiat e

sindacati su Pomigliano, per l'appunto considerato dall'esponente di governo «un punto di svolta nelle relazioni industriali italiane».

Ma le dichiarazioni più pressanti, ancora una volta, sono state quelle dell'ad del gruppo, Sergio Marchionne, «abbastanza» contento dell'adesione avuta da Fim, Uilm, Fismic e Ugl: «Con quante entità bisogna trovare l'accordo per dare lavoro a 5mila persone? Non succede in nessuna altra parte al mondo» ha affermato con insolita vis polemica. Ritornando anche alla minaccia del mantenimento della produzione in Polonia: «La soluzione più facile sarebbe smantellare tutto e andarsene fuori, cerchiamo di non abusare delle buone intenzioni».

Anche il responsabile Economia e Lavoro del Pd, Stefano Fassina, ha invitato la Fiom alla «responsabilità» sul piano Fiat, pur riconoscendo

Maurizio Landini

«Discutiamo davvero di efficienza, non di diritti inalienabili del lavoro»

che «il documento conclusivo, oltre alle pesanti misure di flessibilità del lavoro accettate da tutti i sindacati, contiene punti regressivi sui fondamentali diritti dei lavoratori e delle lavoratrici». Tuttavia, «l'investimento di Pomigliano è fondamentale per l'Italia e per il Mezzogiorno».❖